

3. La ricerca (seconda parte)

di Stefania Serritella

1. Resoconto mimetico della seconda seduta. Individuazione degli Episodi Relazionali e delle morfologie grammaticali

Consideriamo una seduta successiva, separata dalla prima (che è anche proprio la prima in senso assoluto) da un intervallo di circa due anni e mezzo.

PSICOTERAPEUTA: Allora, come ci siamo lasciati l'ultima volta? Io dissi: "Voi mi chiamate se c'è qualche cosa, perché io mi sono scocciato". Più o meno dissi così.

PADRE: Sì.

Ritroviamo l'*allure* solita dello psicoterapeuta.

Si arguisce che il processo psicoterapeutico si è impaludato per cui lo psicoterapeuta ha scelto di affidare alla famiglia il ritmo delle sedute fissando però un criterio di scelta: "se c'è qualcosa" e non niente (o la solita cosa).

In termini di ERD (il PRIMO contrattualistico):

DESIDERIO: voglio accelerare i processi che si sono avviati; forse anche avviare tutti i membri di questa famiglia, non solo Mara, alla maggiore età (quella contrattualistica?).

ASPETTATIVA: mi aspetto, quindi, che prendano l'"iniziativa" di venire in terapia familiare quando c'è "qualcosa". Tocca a loro stabilire se c'è o non c'è questo qualcosa!

RISPOSTA: la prendono. Lunga discussione per capire chi e come l'ha presa.

REAZIONE: è andata anche questa volta.

Si tratta di un ERD molto importante. Che ha impegnato la famiglia a lungo. Finalizzato a che cosa?

Cioè, verso che cosa è orientata la "didattica" dello psicoterapeuta? Che cosa egli vuole ottenere?

Probabilmente, non solo che i familiari vengano quando e solo quando è successo qualcosa, ma, soprattutto, che decidano insieme – quindi: che contrattino – quando è successo, se è successo, qualcosa.

PSICOTERAPEUTA: Più o meno elegantemente, vi dissi: “Voglio entrare in contatto quando c’è qualche cosa che riguarda la famiglia Buonaiuti **su cui si possa discutere**”. Chi l’ha presa l’iniziativa? Tanto per cominciare.

PADRE: Io credo di essere stato uno dei primi che ha detto: “Telefoniamo!”
Credo.

PSICOTERAPEUTA: Sì, be’, questo le fa onore. Poi, chi le ha dato retta, chi è che ha aderito?

PADRE: Lei [Mara] cercò di telefonare direttamente, già per... novembre?

MADRE: Che sembra non sia stata passata la telefonata... cioè, Mara telefonò, detto: “Va bene!”, si aspettava la telefonata, invece non arrivava; dopo un mesetto che tu hai telefonato, cioè, ho telefonato io.

PSICOTERAPEUTA: L’iniziativa fu della Mara, dunque, a telefonare. [Rivolto al padre:] Lei dette l’idea e la Mara...

PADRE: Sì, sì, sì.

PSICOTERAPEUTA: Lei dette l’idea.

PADRE: Io le detti il compito e glielo lasciasti a lei. “Telefona!”

PSICOTERAPEUTA: Ma era un compito o un’iniziativa? Attenzione, voglio capire.

MARA: Un compito.

PSICOTERAPEUTA: Quindi, l’iniziativa è nella testa del babbo. Se fosse stato per la Mara quando avreste telefonato?

MARA: Boh. [Ride.]

Scopriremo che Mara, nel corso di questa seduta, ride spesso. Comunque, l’essenziale è che lo psicoterapeuta fa raccontare ai membri della famiglia alcune delle fasi della loro contrattazione. Essenziale è, comunque, anche il fatto ch’egli si aspettasse un incontro in cui la famiglia portasse qualcosa “su cui si potesse discutere”!



PSICOTERAPEUTA: Come?

MARA: Be’, non lo so, *ci sono stati... dei cambiamenti*, nel senso, non ho avuto sempre la stessa routine, quindi pensavo *ci sono stati dei cambiamenti rispettivi*, per quello.

PSICOTERAPEUTA: Allora?

MARA: Non sono andata [???], sono andata un pochino là, poi all'inizio, mi ricordo, facevo dei viaggi su e giù continui. Allora ho detto: "Aspettiamo!"
Non so, però gran cambiamenti non ci sono stati.

PSICOTERAPEUTA: *Bello!*

PADRE: *C'è stato un cambiamento*, secondo me. Me lo sto ponendo su questo... Solo la deve aver imparato tutti i trucchi, secondo me, tutte... che pur di... la fa uguale, la vomita uguale, però la non fa più rumore, quindi, si va a cercare... si escogita...

Mara prima parla di "cambiamenti", di "cambiamenti rispettivi", poi di nessun cambiamento (almeno nessun "gran" cambiamento).

Il cambiamento, secondo il padre, consiste nel fatto che Mara è diventata più esperta di trucchi. Nel linguaggio della guerra con campo di battaglia il desco (oltre che il letto [enuresi], l'orario [giorno-notte], ecc.), l'essersi attrezzata di altri trucchi-armi potrebbe essere un semplice cambiamento di 'arma'...

Questo secondo il padre! Secondo Mara, le cose sono più complesse. Come vedremo più avanti nelle parole della madre, in queste di Mara c'è la consapevolezza, forse, di un cambiamento difficile da definirsi.

Quindi: ER promosso da Mara (PRIMO – consapevolezza di una transizione in corso; transizione arieggia contrattazione –):

DESIDERIO: voglio dire il cambiamento che è intervenuto; infatti, quel qualcosa che, secondo lo psicoterapeuta, doveva succedere per poter ristabilire i contatti con lui, è successo.

ASPETTATIVA: se dico che sono avvenuti dei cambiamenti ma che non sono stati dei gran cambiamenti... forse riesco più facilmente ad ottenere che il cambiamento avvenuto sia riconosciuto come significativo.

RISPOSTA: "Bello!"

REAZIONE: mi è andata bene(?)

PSICOTERAPEUTA: Interessante questo aspetto. Va bene. Allora, lei, quando ha detto: "Meglio telefonare!", cos'è che c'aveva nella testa per dire: "Si telefona"? "Si riporta la Mara, perché, tanto, la Mara sta sempre uguale; allora: come si fa ad andare avanti in questa maniera?, telefoniamo?"

PADRE: Sì, sì, il concetto può essere così, da quelle parti lì.

PSICOTERAPEUTA: La Mara ha telefonato solo perché il babbo glielo aveva ingiunto, perché, se era per lei, si aspettava e si sta a vedere cosa succede, speriamo bene! [Alla madre] Lei l'ha saputo che aveva telefonato?

MADRE: Sì, mi disse: "Allora, mamma, ho telefonato stamattina".

PSICOTERAPEUTA: E lei, come ha reagito alla notizia della telefonata?

PADRE E MARA: Lo sapeva.

PADRE: Sì, sì, no, no, lei lo sapeva.

MADRE: Ma, io son quella che è sempre stata d'accordo a venire.

PSICOTERAPEUTA: Contenta. E la Cecilia?

CECILIA: Boh, io non lo sapevo! [Ride.]

PSICOTERAPEUTA: Quando l'ha saputo, la Cecilia?

CECILIA: L'altra settimana. [Ride insieme al padre]

PSICOTERAPEUTA: Una famiglia che io ho sempre definito...

MARA: No, della seconda, della seconda telefonata! Io, anche della seconda telefonata, non sapevo nulla; ho sentito, per caso, in bagno: "Allora dal dottore!", ho...

MADRE: No, dello spostamento da giovedì a mercoledì...

PADRE: No, via, sennò!

MADRE: Tu, mi hai telefonato te, scusa. Tu, mi hai telefonato te a lavorare, dice: "Mamma, tu ci pensi te, tu c'hai il numero del dottore!" Insieme. E ho telefonato da lavorare, io, quando la signora [Omissis] mi confermò: "Guardi, noi non si sapeva della telefonata del mese prima!" È stato così.

PSICOTERAPEUTA: A parte il fatto che ci sia stato anche un disguido, a me interessa capire, una decisione di tornare in terapia, nasce dalla testa del babbo...

PADRE: Sì, dalla testa, diciamo, è partita la voce di... come dire, cosa facciamo, ci ritorniamo, questa iniziativa! Così, allora ho detto: "Mara, pensaci te."

PSICOTERAPEUTA: Ma, se era per la Mara, non si ritornava! Questo, dico io.

PADRE: Si è discusso anche con lei: "Sarà il caso?"

MADRE: Se ne parla, no?, sennò sarebbe... da come viene fuori, che noi non ne abbiamo parlato, è stato deciso dalla mattina alla sera. Per l'amor... non è vero!

PADRE: No!

MADRE: Cioè, io e Fulvio [il marito], dall'unica volta che siamo stati qui...

PSICOTERAPEUTA: Che voi abbiate parlato di lei, ne son sicuro.

MADRE: No di lei, anche della situazione; del tornare, e se ne parlava con lei...

PSICOTERAPEUTA: Ma, se era per lei, non venivate qui, questo dico io.

MARA: Ah!

PADRE: No.

MADRE: Ah, sì, infatti.

PSICOTERAPEUTA: [Indicando Cecilia.] Quella non lo sapeva nemmeno.

MARA: Io, con me non ci avete parlato.

PSICOTERAPEUTA: E lei anche, se l'ha saputo...

PADRE: Sì, prima di novembre, sì.

PSICOTERAPEUTA:... l'ipotesi, perché l'ipotesi di una, cosa facciamo...

MARA: “Cosa facciamo, allora si telefona?”

PSICOTERAPEUTA: Eh! L'ipotesi di tornare era rimasta aperta; avevo detto: “Voi mi telefonate quando c'è qualcosa.” A questo punto; però; la paziente, chiamiamola così, non troppo paziente per la verità, non riteneva che ci fosse l'opportunità per questa famiglia di tornare qui, per ora.

MARA: Cioè, io non ci pensavo più tanto, forse è per quello, non è che...

PSICOTERAPEUTA: Eh! C'è scritto sul libro, non è mica una novità della Mara e, specialmente quando ha disturbi alimentari, fa di tutto per non tornare in terapia, perché, tanto, pensa sempre che se va in terapia il terapeuta la farà mangiare, quindi non ci vuole andare, c'è scritto a pagina 51.

MARA: No.

PSICOTERAPEUTA: Davvero, la farò ingrassare, [Mara sorride] la farò diventare brutta, oh, c'è scritto, io lo so a mente; quindi, la paziente non intende andare in terapia, perché vive la situazione come un pericolo. Allora, il ragazzo è stato messo al corrente di questa scena?



Lo psicoterapeuta ha fatto esporre, addirittura chiarire, alcune altre fasi della contrattazione.

Ma adesso si passa ad altro... infatti, si è profilata la figura di un “ragazzo”.

MARA: Eh! Sì, sì.

PSICOTERAPEUTA: E che ha detto, ti sposa lo stesso?

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Bravo, allora...

PADRE: C'è stata stanotte, anche, là; cioè, partì ieri, la notte, all'una, ed è tornata stamattina alle quattro, quasi. A [Omissis].

PSICOTERAPEUTA: Partendo all'una?

PADRE: L'una di notte di ieri, ed è tornata alle quattro di notte, di stamattina.

PSICOTERAPEUTA: Eh, quindi, *in treno è difficile mangiare!*

PADRE: Non lo so!

MARA: [???

PSICOTERAPEUTA: Hai mangiato in treno?

MARA: No, no! [*Sorride.*]

MADRE: Si è portata tutto da casa.

MARA: Da casa. [*Sorride.*]

“Qualcosa” è successo! Mara se ne va fuori Firenze a trovare il suo ragazzo!

Lo psicoterapeuta ci scherza su; poco sopra: “ti sposa lo stesso?” (nonostante i tuoi malanni); adesso ritorna alla carica dicendo che in treno è difficile mangiare...

Ma è chiaro: qualcosa è successo e sta succedendo.



PSICOTERAPEUTA: Tutto il cibo confezionato.

MARA: Ma con noi succede poche volte.

PSICOTERAPEUTA: Quando vi dovrete sposare?

MARA: Oddio! No, no, lui...

PSICOTERAPEUTA: Non ne vuole sapere.

CECILIA: È lei, eh!

MARA: No, no, son io. [*Ride.*]

PSICOTERAPEUTA: E, quando vi sposate, dove andate a vivere?

MARA: Non si sa. Perché non se ne parla.

PSICOTERAPEUTA: Come, non se ne parla? Ma come sarebbe?

MARA: Non se ne parla, non siamo d'accordo, se ne è parlato ieri proprio...

PSICOTERAPEUTA: Quanto tempo è che state insieme?

MARA: **Si può anche** convivere e non sposarci!

PSICOTERAPEUTA: Quanto tempo è che state insieme?

MARA: Tre anni e mezzo!

PSICOTERAPEUTA: Tre anni e mezzo. Ma avete pensato ad un vostro eventuale futuro?

MARA: Se ne è parlato e io gli ho detto: “Io non voglio saperne di matrimonio”. [*Ride.*]

Sembra che Mara cerchi di organizzare – ‘ordinare’ – il nuovo rapporto, il nuovo “stare insieme”, come convivenza e non come matrimonio.

I primi tentativi di nuovo ordine?

SECONDO ER con Mara protagonista:

DESIDERIO: voglio un nuovo ordine – una nuova possibilità di ordine – (non solo alimentare); propongo al mio ragazzo di non sposarsi, di convivere (= stare insieme).

ASPETTATIVA: spero, così, di evitare i problemi dei miei genitori e miei.

RISPOSTA: la famiglia la lascia fare!

REAZIONE: lei persevera.

Come possiamo definire questo ER?

Vediamo un po'. Mara apre un nuovo rapporto, con il suo ragazzo; ma lo lascia aperto, non vuole chiuderlo nel matrimonio (neanche nella promessa del matrimonio).

Parallelamente lancia una proposta di ridefinizione dei rapporti alla famiglia; comunica, cioè, che si formerà una nuova famiglia e che organizzerà questa nuova famiglia diversamente da come i genitori hanno organizzato la loro (cioè, sotto il segno dello "stare insieme" invece che sotto quello del matrimonio).

Si tratta, quindi, di un ER centrato su una proposta (su cui c'è da pensare che sia in corso una contrattazione!).

Interessante, al centro della proposta, il "si può anche [convivere e non sposarci]", cioè la "possibilità-anche", la possibilità ulteriore. Non c'è dubbio che, fuori della analisi grammaticale classica, siamo in presenza di un finzionale-convenzionale; l'indicatore qui è "si-può-anche".



PSICOTERAPEUTA: Va bene; ma, convivere per me è uguale; si può essere sposati, a me non importa.

MARA: Convivere, sì, dopo la laurea.

PSICOTERAPEUTA: Cioè?

MARA: [*Ride.*] Prenderò la laurea.

PSICOTERAPEUTA: Mi interessa, più o meno, qualche data.

MARA: Sono al secondo anno effettivo, cioè, nel senso, dovrei essere al terzo, ma sono al secondo e ce n'ho cinque, quattro.

PADRE: Ancora?

MARA: No, no, ce n'ho altri due, tre con questo.

PSICOTERAPEUTA: Novantasei, novantasette, novantotto.

MARA: [*Ride.*] Novantanove.

PSICOTERAPEUTA: Si va al Duemila.

MARA: [*Ride.*] No, no, cioè...

PADRE: Novantanove, allora sono quattro, altri quattro?

MARA: No, novantotto.

PSICOTERAPEUTA: Novantotto. Novantasei, novantasette, novantotto.

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Uno si laurea, poi c'è da prendere, fare i preparativi, una storia e l'altra, siamo al novantanove, *ormai facciamo duemila* e il conto torna bene. Quindi vi sposerete, deciderete di vivere insieme tra il novantanove e il duemila.

MARA: E, se saremo ancora insieme, ancora!

Supplementare proposta di nuovo ordine: stare insieme invece di sposarsi; stare insieme finché funziona.

Io metto sempre le mani davanti, anche se stiamo insieme da tre anni e mezzo, effettivi sei mesi.

PSICOTERAPEUTA: E perché ci sono queste riserve, sullo “staremo insieme”? Chi sarebbero ad influenzarvi, se mai a fare andare male questa storia?

MARA: Tutto. Siamo lontani; quindi, ***può succedere di tutto.***

La proposta di Mara, letta sotto l’angolo di visuale della contrattazione, insiste sulla possibilità; in questo caso la precisazione è che “può succedere di tutto”. Rinunciamo a formalizzare l’ER potenzialmente contrattualistico.

PSICOTERAPEUTA: Ma lui le fa queste scappate a Firenze, o le fa soltanto la Mara?

MARA: Da, no, lui fa in macchina, dal suo paese a [Omissis].

PSICOTERAPEUTA: E quanti chilometri sono?

MARA: Duecento chilometri.

PSICOTERAPEUTA: Da qui a Firenze sono di più.

MARA: Son ottocento.

CECILIA: Lei non paga, lui dovrebbe pagare il treno.

MARA: Io non pago il treno. Poi, di notte mi addormento.

PSICOTERAPEUTA: Perché è ferrovia lei!

PADRE: Ancora per poco, eh!

MARA: Perché a venticinque anni, poi...

PSICOTERAPEUTA: *Ho capito! Però, costa caro il tuo risparmio!*

MARA: *Perché, costa caro?*

PSICOTERAPEUTA: *Delle belle strapazzate!*

MARA: *No, no! Io non mi sento neanche stanca.*

PSICOTERAPEUTA: Bene.

MARA: [Ride.] Se fosse un sacrificio, io non lo farei; io glielo ho detto, sfacciatamente.

PSICOTERAPEUTA: Allora!

Siamo stati informati intorno al “qualcosa”: Mara ride spesso (confermato); Mara non vuole sposarsi (non vuole ripetere la scelta matrimoniale dei genitori?); vuole ‘solo’ convivere (una parola!); fa delle “strapazzate” per raggiungere il fidanzato che, per incontrarla a ‘mezza’ strada, fa solo un quarto dell’intero tragitto; ma non si stanca! Infatti, non

sente di fare un “sacrificio”; anzi, un sacrificio, lo dice “sfacciatamente”, per lui non lo farebbe.

Le modalità di incontro con il ragazzo sono molto interessanti perché realizzano la proposta di fare “la media” che abbiamo incontrato in uno degli EERR DIDATTICI promosso dallo psicoterapeuta (si trattava allora di trovare il numero medio di vomiti giornalieri)! Molto interessante! Sembra quasi un effetto post-ipnotico. Più semplicemente, sembra il risultato di un seme gettato dal didatta!

ER che riprende l'*allure* di un ERD precedente, impostato dal finzionale inaugurante “può succedere di tutto”. TERZO:

DESIDERIO: voglio fare dei tentativi nella direzione del nuovo ordine.

ASPETTATIVA: se con il mio ragazzo ci si trova in mezzo, tra Firenze e Ommissis, entrambi, intanto, ci incontriamo fuori dalle rispettive famiglie; secondariamente, ciascuno fa un passo verso l'altro!

RISPOSTA: la risposta del padre, quella che segue, non è incoraggiante!

REAZIONE: persevero perché so bene che la posizione di mio padre non è decisiva.



PADRE: Io non lo so. Sicuramente, a stare con questo ragazzo, *la sarà diversa*. Non lo so, il suo comportamento alimentare solito come sarà, non lo so; me lo dice lei, quindi; però, vedo che, quando, dunque, noi mi sembra, ci vedemmo di settembre e la prima quindicina di ottobre ci stette questo ragazzo, qui a Firenze; sembrava meglio all'inizio, ma dopo mi accorsi che usava il suo vomito ugualmente, è meglio parlare chiari; negli ultimi giorni vidi che era ritornata, perché si vede, ripeto, non sento più rumori, non va perché cerca di starci attenta; però, quello schifo di vedere il water untuoso, perché è pieno di unto dopo, quello rimane, se non provvede subito, quindi uno ci va dopo, quindi mi accorgo da quello.

Il padre manda a dire che, se c'è stato cambiamento nel rapporto con il ragazzo, non c'è stato nel rapporto con la bulimia, col *water*. E si permette, a questo punto pubblicamente, di parlare di “schifo”!

PSICOTERAPEUTA: Si chiama vomito silenzioso, sempre vomito è, va bene.

PADRE: Quindi, ora, quando è stata il periodo di Natale, è stata là lei una decina di giorni; è ritornata, *sembrava tutta un'altra cosa*. Forse siamo a posto, un po' meglio! Nemmeno quattro o cinque giorni, mi riaccorgo di questa, quindi...

PSICOTERAPEUTA: [Rivolgendosi alla madre.] Lei, invece, la vedo sulle sue!

MADRE: Cioè, non vedo, cioè, *io ho visto il cambiamento in lei come persona, come carattere; però, per quanto riguarda l'episodio alimentare, non vedo dei grandi cambiamenti.*

Mara è cambiata molto nel carattere – “sembrava tutta un'altra cosa”, ha detto il padre – ma non nel disordine alimentare!

Lo preannunciavamo, anche la madre ha difficoltà a parlare del cambiamento intervenuto...

Io non ne ho parlato tantissimo, però, a livello di mamma, le ho proprio fatto una domanda; perché lei, quando andette, per Natale, giù.... Cioè, lei andette proprio a Natale e stette dieci giorni e lei stava sempre *da sola*; perché, io, la mamma ce l'ho qui, no?, quindi, lei andava a stare a casa della mamma, la nonna, *da sola* lì in [Omissis]. Mi telefonò il secondo o il terzo giorno, non ricordo, dice: “Mamma, insistono i genitori di Marco di dire: a casa della nonna devo riscaldare, non c'è il riscaldamento centrale, no?, devo riscaldarmi, quindi, oltre a spendere, io ci sto poco, magari anche quando studio. Eh, quindi chiedono, insistono *se posso stare qui da loro, almeno non son qui da sola.*” Va bene, ho detto di sì!

Quindi, Mara ha dormito presso un'altra famiglia; non solo ha lasciato la casa dei genitori e della sorella, ma anche quella della nonna!

Inoltre, ha cessato di starsene “da sola” – l'espressione risulta iterata tre volte –, ha cominciato a “convivere”, a stare “insieme”, lei che aveva iniziato a disertare anche il desco familiare. Segno che ha trovato modalità accettabili di convivenza, un nuovo ordine?

Comunque, l'essenziale è altrove! Nel fatto, cioè, che Mara ha chiesto-proposto alla madre: accettare l'invito di Marco ecc., i quali hanno fatto-proposto a lei ecc. La madre ha accettato!

Siamo in pieno clima contrattualistico. Il QUARTO ER, con protagonista Mara, anche se all'interno di un turno verbale della madre, centrato sulla contrattazione. Non lo formalizziamo.



E, quindi, quando è tornata, così, se ne parlava: “Come sei stata?” Mi ha raccontato tutto quello che... mi è venuto spontaneo, a me mi interessava che forse, magari, stando con loro, che potesse avere una reazione positiva, non so, dell'aiuto; lei stesso, ormai, mi ha convinto che la

soluzione, chiamiamola, di questa malattia, no?, ormai mi ha detto che è una malattia... non è, cioè, probabilmente c'è qualcosa che scatterà, qualcosa che... probabilmente, quando la vedo anche qualche giorno mangiare più normale, forse può essere la buona volontà di fare, però, finché non si trova il baco, penso, non si risolverà del tutto... e lei non me ne ha parlato, quindi, io, obiettivamente, come è andata in questi dieci giorni...

MARA: Cosa ho risposto? Quando mi hai detto: "Come va?"

MADRE: Sì, "Bene", tu mi hai detto, sì, basta.

MARA: Eh, non potevo mica spiegarti per telefono!

MADRE: No, quando sei tornata a Firenze. No, per l'amor di dio, no, quando sei tornata a Firenze! Infatti, probabilmente, come succede delle volte, non era il... momento giusto; poi non ho insistito, magari non l'ho chiesto, diciamo, che siamo con *questo suo anche cambiamento*, senz'altro di carattere, di reazioni, così, almeno a me, ho visto, mi blocca anche nel... in certi tipi di dialogo.

PSICOTERAPEUTA: "Mi blocca", che vuol dire?

MADRE: "Mi blocca", cioè non continuo, cioè non cerco magari di approfondire, cose che forse prima l'avrei fatto di più.

PSICOTERAPEUTA: Lo dice in positivo o in negativo, "Mi blocca"?

MADRE: Spero in positivo, per lei.

PSICOTERAPEUTA: *No, per lei.*

MADRE: Per me no, perché io non sono così; quindi, io cerco, vedo che mi sforzo a esserlo, *non posso cambiare*; però, lo faccio, non è che dopo sto male.

L'indicatore finzionale-convenzionale "potere" qui appare contorto al massimo, segno di una contrattazione (transizione) difficilissima; potremmo renderlo sinteticamente così: "io non sono così; quindi cerco" = io cerco di essere come non sono.

PSICOTERAPEUTA: No, no, ma; voglio dire, ma questo fatto che lei dice: "Mia figlia Mara è cambiata, ha avuto una evoluzione", al di là del fatto che lei; magari, vorrebbe continuare a dialogare...

MADRE: No, no, ma mi dà fastidio...

PSICOTERAPEUTA: Lo vede come un evento positivo?

MADRE: Io la vedo più, sembra davvero *più serena* lei.

Il cambiamento nel carattere consiste nell'essere "più serena" e nel bloccare – "mi blocca" – la madre che vorrebbe sempre parlare con lei, ma, questa volta, senza portarla ad arrabbiarsi! Casomai, come vedremo meglio tra poco, costringendola a un cambiamento... che non

riesce a realizzare – “non posso cambiare” –... Fondamentale, però, è che tenta un cambiamento.

Formuliamo un ER, costruito prevalentemente sulle battute della madre, ma facente capo a Mara; il QUINTO in cui spicca l’uso diverso, non contrappositivo, della serenità ritrovata (la vecchia arma della bontà) – alternativa alla contrapposizione –:

DESIDERIO (di Mara): fatta savia dalle crisi, due, di anni fa, preferisco evitare di coinvolgere la povera mamma nel mio tentativo di cambiamento. Poverina, non ce la fa. Ho trovato un migliore interlocutore nel mio ragazzo (e nella sua famiglia).

ASPETTATIVA: se lascio la mamma tranquilla, se la lascio essere quello che è, e mi costruisco un rapporto diverso altrove, forse tutto andrà meglio.

RISPOSTA: la madre coglie il cambiamento, la sente “più serena”, ma teme che la guarigione sia ancora lontana.

REAZIONE: Mara prosegue nella sua iniziativa: abbandonare il tentativo di riordinare, secondo il suo ideale, la famiglia di origine; ordinare un rapporto alternativo, una famiglia alternativa.

Ne formuleremo tra poco uno facente capo alla madre. Intanto, proseguiamo:

PSICOTERAPEUTA: Segno positivo.

MADRE: Sì, senz’altro. Diciamo in segno negativo; perché, d’altra parte, le mie idee, le nostre, più o meno... su questo, siamo d’accordo... vedo, magari, **fa una vita**, non ci piace sempre o avvertirci dove siamo... senza nemmeno assillarsi, eh...

PSICOTERAPEUTA: Sempre la confidenza, senza...

MADRE: Sì, lei va via la mattina, torna alle nove la sera, va fuori, ci viene normale in famiglia dire: “Dove è andata?”; magari, scocciata: “C’è una conferenza”, torna alle quattro. Ecco io, questo cambiamento per me è negativo.

Mara, non solo va via di casa per raggiungere Marco, ma va anche via di casa per frequentare delle conferenze ecc. Questo non piace alla mamma (e neppure agli altri). Ma è riuscita a fare la sua vita: “fa una vita, non ci piace sempre”. Si potrebbe formulare un ER – il SESTO, sotto il segno della rinuncia alla contrapposizione – incardinato su Mara ma, importantissimo, verbalizzato dalla madre, come segue:

DESIDERIO: voglio vivere solo la mia vita.

ASPETTATIVA: forse ci riesco se lascio vivere agli altri la loro vita.

RISPOSTA: la madre sostiene che “fa una vita, non ci piace sempre”...

REAZIONE: ho scoperto la strada giusta.

PSICOTERAPEUTA: *È negativo per come lo vivete voi, ma, in senso assoluto, lo vedrebbe come, tutto sommato, un aumento della sua autonomia?*

MADRE E PADRE: Sì, sì.

PSICOTERAPEUTA: Troppa, dite voi come genitori; però è un'autonomia, ce la fa a campare **da sola**, tutto sommato, no?

“Da sola” compare qui a indicare non la solitudine “in mezzo” alla famiglia, ma l'autonomia “dalla” famiglia!

MADRE: Infatti, non è nemmeno, si vorrebbe nemmeno bloccare.

Formuliamo un ER facente capo alla madre (il PRIMO; accettare una via di mezzo = contrattare):

DESIDERIO: vorrei capire che cosa sta succedendo. Mara, anche con la sua ritrovata “serenità”, mi “blocca”! Ma io non voglio “bloccare” lei!

ASPETTATIVA: se riesco a rimanere in questa situazione di mezzo, forse riuscirò a capire qual è la strada giusta.

RISPOSTA (sua propria): non si arrabbia!

REAZIONE: forse è la strada giusta!

Sottolineiamo, però, che la madre si è accorta – per lo meno, le sue parole se ne sono accorte! – che il blocco è in due direzioni: Mara la blocca nel suo tentativo di dialogo; lei blocca – in realtà: bloccherebbe – Mara, proprio con i suoi tentativi di dialogo... Ed ha la capacità di non arrabbiarsi! Come se facesse l'ipotesi contenuta nell'ASPETTATIVA.

Il fatto che la povera madre sia in una situazione di mezzo, e che vi sappia permanere, è emblematicamente indicato anche dalla sequenza che abbiamo fatto passare senza commento:

PSICOTERAPEUTA: *Segno positivo.*

MADRE: *Sì, senz'altro. Diciamo in segno negativo;*

Non è il caso di precisare che accettare una via di mezzo significa accettare la contrattazione.



Ma, proseguiamo:

PSICOTERAPEUTA: [Rivolgendosi al padre.] Lei è d'accordo su questa valutazione di sviluppo, non la chiamiamo crescita, sennò la parola può essere ambigua, chiamiamola *sviluppo*.

PADRE: Be', sì, rimango su un discorso che aprì lei qualche seduta fa, non mi ricordo; quella della non maturità della Mara; io ogni volta ci ripenso e dico: "Quel dottore ci ha azzeccato, perché sotto tanti aspetti non è matura, per me."

PSICOTERAPEUTA: Ecco, a questo discorso potrebbe indicare un discorso di maturazione, una persona che se la cava nella vita, una persona che piglia il treno, che fa, che viaggia...

PADRE: Sì, non voglio dire di no.

PSICOTERAPEUTA: Che dovrebbe essere un indizio di maturazione, cioè non è una dipendenza totale dagli altri. Poi, dopo, quando si rinchiude al gabinetto, quando fa le lagne davanti a un piatto, allora la maturità è da discutere; però, noi sappiamo che non si chiama [scandendo la parola] immaturità, ma si chiama [scandendo la parola] malattia. Cecilia, com'è la mia sorella, uguale?

Lo psicoterapeuta sta cercando di strappare ai genitori il riconoscimento che Mara si è sviluppata (è diventata donna), è evoluta verso una maggiore autonomia, è più matura; non cresciuta! Perché? Perché la parola sarebbe "ambigua"...

Potremmo ipotizzare che, in questa occasione, cioè, due anni dopo... si possa porre l'accento sull'autonomia... Lo psicoterapeuta ha detto: "È negativo per come lo vivete voi, ma, in senso assoluto, lo vedrebbe come, tutto sommato, un aumento della sua autonomia?" Perché? Perché i bisogni di Mara, forse, sono più articolati; rispetto alla famiglia è cresciuto il bisogno di autonomia proprio perché il bisogno di attaccamento si è potuto orientare su Marco (il fidanzato).

CECILIA: Io non è c'abbia molte relazioni con lei. Comunque, non lo so, anche la mia nonna lo sa del suo problema, e lei è molto più apprensiva: "Ma, come fa?", siccome io e lei siamo quelle che si sta più in casa... Io, tante volte, mi arrabbio con lei perché non trovavo mai le cose, cioè, le poche volte che mi andava di mangiare qualcosa, non la trovavo. Invece, nell'ultimo periodo ho detto: "Uh, guarda, non ne sparisce più tanto, le cose". Se ne parlava con le nonna, per questo lo dico, per me...

PSICOTERAPEUTA: Avrebbe fatto meno scorribande!

CECILIA: Non lo so se va più fuori o se si limita di più...

PSICOTERAPEUTA: A meno che non abbia una situazione *segreta*, potrebbe avere anche una sua...

CECILIA: No, no.

PSICOTERAPEUTA: No, meno scorribande?

MARA: Sì. [Silenzio di 5 secondi.] Poi, è a periodi, può essere un periodo, no?, un periodo, un giorno in cui tutto quello che è a casa, lo finisco [*ride*] quel giorno solo; allora, ci credo che poi non trova più niente a casa. Però, è un giorno, capito?, *non è che un periodo*, in un giorno mangio tutto e via.

PSICOTERAPEUTA: Succede. [*Ride insieme a Mara.*]

L'impressione è che il disordine alimentare non sia più rappresentativo di ogni tipo di disordine: è il disordine alimentare e basta ("non è che un periodo").

Un grande cambiamento!

Primo: l'anoressia-bulimia è diminuita! Secondo, e più importante: quel che resta di essa è un rudere, come dire, commemorativo; cioè, non è più funzionale allo schema relazionale contrappositivo. Come dire, è il residuo dell'*escalation*...

Formalizzato come ER non contrappositivo (il SETTIMO – intitolabile: l'anoressia non è un'arma, o non è più utilizzata come tale –):

DESIDERIO: ho bisogno di attaccamento e di autonomia;

ASPETTATIVA: forse, posso soddisfare il bisogno di attaccamento di più con Marco e quello di autonomia di più con la famiglia?

RISPOSTA: l'anoressia-bulimia diminuisce;

REAZIONE: probabilmente è questo che doveva succedere!



MARA: Succede, però questo non mi è successo nel primo periodo.

PADRE: Io non lo so, Cecilia, se è perché ti sei espressa male ora, spero di sì; perché, se analizzi quello che hai detto, è di uno squallore la cosa: "Io non ho molta relazione con mia sorella!"

CECILIA: D'altra parte, è vero, che devo fare?

PADRE: Quindi, non è un...

CECILIA: A scuola, a parte che non è mai in casa, io quando è che ci parlo? Quando arriva, io spesso vado via, non è che è sempre stato così.

PSICOTERAPEUTA: Riferendosi a fare cose insieme, non riferendosi al rapporto dal punto di vista affettivo. È l'opportunità per stare insieme, per fare qualche cosa.

CECILIA: Abbiamo interessi diversi, abbiamo una vita totalmente diversa, e, quindi, è difficile prendersi.

PSICOTERAPEUTA: Sono rari gli esempi dei fratelli e delle sorelle che hanno una vita in comune, sono rari; ora, non è che la regola è quella, la regola è quella che dei fratelli, stranamente, anche quando c'è differenza di età molto ridotta... ecco, perché, a suo tempo, si parlò di coinvolgimento... spesso si stimola questo coinvolgimento proprio perché tra fratelli, di solito, chi sa per quale strana ragione, ognuno fa la sua strada, ognuno fa i suoi amici. Allora, qui, visto che parliamo proprio in questi termini, o si accetta, che io non voglio, eh, come dire, il medico della Mara non lo voglio fare, io sono il terapeuta di questa famiglia, per me siete quattro persone, ognuna delle quali porta un problema, o due o tre o cinque, nessuno qua dentro è innocente... se si dovesse dar le colpe, ma non è un problema di colpa... allora, voi siete una famiglia che c'ha dei problemi, che c'ha delle difficoltà, uno di questi è la Mara; ma non è il problema; però, mi sembra che sta succedendo questo: che la vita un pochino, qua dentro, sta cambiando, o mi sbaglio? *Il sistema di vita, il modello di esistenza della famiglia Buonaiuti, è identico a quello che era due anni fa o è diverso? Modello di esistenza della famiglia, mi riferisco a quello che succede nel giro di una settimana, una settimana media scorreva due anni fa esattamente come adesso o adesso ci sono delle differenze? Che cosa si fa? Come ci si pone gli uni con gli altri? Che tipo di atteggiamento si assume? E anche che tipo di mangiare abbiamo? Allora, vorrei capire io se siamo bloccati al gennaio del 1994 o ci sono delle differenze, secondo voi?*

MADRE: Ci sono, ci sono, perché, proprio con la crescita loro, loro in questi ultimi due-tre anni, per prendere le decisioni, chissà perché, dopo i diciotto-diciannove anni...

PSICOTERAPEUTA: Allora, mi parli degli ultimi due di anni.

MADRE: Sì, due e mezzo, va be'. *Sì, io, almeno, mi son vista cambiata, ma più nel... proprio con loro; cioè, non lo so nemmeno io spiegare, non è facile.*

La madre sostiene che ci sono stati dei cambiamenti; e che questi sono connessi con la "crescita" delle figlie ("proprio con loro"): quindi, pieno riconoscimento che una crescita c'è stata!

L'interessante è che il grande cambiamento, almeno dall'angolo di visuale della madre, è avvenuto nella madre medesima. Quale? Non lo sa spiegare: "Non è facile" da spiegarsi! No, non è facile! Abbiamo visto, all'inizio, confrontata con questa cosa non facile anche Mara.

Che cosa succede? Che la madre constata un cambiamento non della sua personalità, ma del suo comportamento con la figlia (anzi, con le figlie)! Ricordate quel che si osservava all'inizio del primo incontro? Che Mara, fin da subito, adottava lo schema relazionale dello psicoterapeuta; ma non era cambiata! Con i genitori, continuava ad essere identica a prima!

Conferma ulteriore, quindi, dell'importanza della disidentità.

ER della disidentità¹ (il SECONDO, con protagonista la madre – intitolabile: la disidentità –):

DESIDERIO: vorrei capire quel che mi, ci succede. Sono diversa con le mie figlie, identica con mio marito...

ASPETTATIVA: se permango nella situazione di passaggio in cui mi trovo, forse, capirò di che si tratta.

RISPOSTA: tutto sta cambiando in meglio sotto i miei occhi, anche se non me ne capisco.

REAZIONE: sono M1 con le mie figlie, M2 con mio marito etc. Non sono guarita! Ho 'solo' scoperto una me disidentica. Forse lo stesso sta succedendo a Mara!

La contrattazione, cioè, sta approdando non al cambiamento ma alla disidentità. Poiché tutti si aspettano un "cambiamento", si capisce che nessuno sappia descrivere adeguatamente quel che sta succedendo: l'approdo, cioè, alla disidentità.

PSICOTERAPEUTA: Lei si è sentita di vivere diversamente; cioè, se lei dovesse dire: "La mia vita personale qua dentro, qua dentro, quindi, con questa famiglia, che ho, rispetto a due anni fa, io sento che sto vivendo un pochino diversamente." Non voglio dire né meglio né peggio, un pochino diversamente, ci sono delle differenze?

MADRE: Sì, non so spiegare.

PSICOTERAPEUTA: Queste differenze lei dice: "Perché mi pongo io in modo diverso, io con le mie figlie."

MADRE: Sì, ho accettato...

PSICOTERAPEUTA: Poi mi dice: "Perché sono cambiate loro"; non importa.

¹ Vedi *Disidentità*, di Lai (1988; nuova ed. 1999). La disidentità – che, sul piano operativo, comporta la pratica della "scomposizione" (*Conversazionalismo*, 1993) – prevede che, di un determinato soggetto, che rimane sostanzialmente immutato, emerga e avanzi sulla scena relazionale, un disidentico invece di un altro. Non un 'aspetto', una 'parte': proprio un personaggio; appunto, un disidentico.

MADRE: *Penso, automaticamente son cambiate, io e loro.*

Il cambiamento è stato bilaterale! Nel senso che ciascuno ha trovato un suo disidentico? (E non nel senso che il comportamento dell'uno ha trascinato il comportamento dell'altro; a meno di pensare il comportamento consistente nel trovare un proprio disidentico...)



PSICOTERAPEUTA: Lei si sente di muoversi con loro in modo diverso da prima?

MADRE: Sì.

PSICOTERAPEUTA: OK. Con quell'uomo là c'è stato qualche cambiamento o è esattamente la stessa fotografia del gennaio novantatré, novantaquattro. [Silenzio di 5 secondi.]

MARA: È in pensione. [*Sorride.*]

PSICOTERAPIA: No, lei come si pone?

PADRE: No, lei con me. [5 secondi di silenzio, poi moglie e marito si guardano e *sorridono.*] Oh! La risposta la devi dare te.

MADRE: No!

PSICOTERAPEUTA: Tanto, ora, poi, si domanda a lui.

MADRE: Eh, certo.

PADRE: Sicché.

MADRE: No, no, io, non c'è grandi differenze.

PSICOTERAPEUTA: Lei si sente che la sua vita con suo marito più o meno è rimasta sullo stesso livello di due anni fa.

MADRE: Sì.

Conferma della disidentità: questa è emersa solo nella relazione con le figlie!

PSICOTERAPEUTA: OK. Io dentro questa famiglia sento che ci vivo dentro, questo è il significato, no? Mi pongo, mi succede che, rispetto a queste altre persone che vivono con me, mi muovo come due anni fa, o c'è *qualche aspetto di me* che non è esattamente quello di due anni fa?

“Qualche altro aspetto di me”, evoca molto la disidentità.

PADRE: Ma, io credo sia molto simile, se non, cambiamenti per forza, rispetto all'età, le libertà che hanno, non che si son prese e basta, ognuno è consapevole, di noi, che loro devono avere altre libertà, quindi, e... però,

sostanzialmente, quello che è il rapporto della famiglia, eh, soliti bisticci con lei [indica la moglie], con loro stesse [indica le figlie]; quindi, non è essenzialmente cambiate tante cose, sotto quel punto di vista lì; anche se, eh, va be', anche tanti litigi anche con lei [indica la moglie] che venivano prima, perché, nonostante lei dica che "Ho tanto dialogo con loro", tante cose, *però in casa c'è sempre meno, ecco*; questo era un disappunto che è stato mio da tanto tempo, perché in casa c'è poco, per i troppi impegni che si è voluta prendere; questo non è affatto cambiato, anzi, in negativo, c'è ancora un po' meno, sotto questi aspetti qui.

Allora, anche la madre è sempre fuori? A sentire il marito, lo era anche prima. (Verrebbe da dire: di chi si sta parlando? Di Mara? Ah, no!, della madre di Mara! Ma guarda un po'!)

Però, ecco, dovessi dire che c'è stato un cambiamento tanto positivo o tanto negativo, no, diciamo in quella *routine*.

PSICOTERAPEUTA: Va bene.

PADRE: Nonostante ora sia in pensione da qualche mese, non è nemmeno che sto in casa più di prima, anzi; ho il mio tran-tran che avevo prima, tempo disponibile o meno, insomma, dire: "Oh, oggi non so cosa fare, mi metto a leggere un giornale", non c'ho nemmeno questo tempo; io ho tanti altri impegni che avevo anche prima, me le occupo in altro modo, ecco.

PSICOTERAPEUTA: Facciamo un giro così [descrive con il braccio un cerchio che parte da Cecilia]. È cambiato nulla negli ultimi due anni?

CECILIA: A me sembra poco. Cioè, io son cambiata, ho un'altra vita, c'ho altri interessi, però nei confronti di loro, cioè, forse siamo uguale, non è che mi sono mai trovata male, per dire...

Interessante: la famiglia è la stessa, Cecilia invece è cambiata. Meglio: Cecilia è la stessa in famiglia, diversa fuori. Di nuovo la disidentità.

PSICOTERAPEUTA: No, no, non partivo mica dal male per arrivare al bene.

CECILIA: No, è per dire che non ci sono né miglioramenti, né peggioramenti; cioè, è così, ormai mi sono abituata, mi sono abituata.

PSICOTERAPEUTA: Mara, è cambiato nulla negli ultimi due anni?

MARA: Io sì, cioè, per me sì; anche per come mi pongo di fronte a loro; cioè, l'hanno detto anche loro, sono più serena; ma, perché cerco di vederli in un'altra prospettiva, non sempre come le bende dei cavalli che vedono sempre nella stessa direzione, ma **cerco più di essere, più modellabile** [*sorride*], nel senso che *vedo da più parti loro*. E, certo, ancora non penso di

avere accettato il fatto, non so se il problema viene dal loro rapporto, non so, a volte mi piacerebbe che fosse un altro, questo sì, però, insomma, singolarmente, non dico come io mi pongo davanti a loro due come coppia, ma singolarmente, penso meglio. *Anche loro nei miei riguardi, secondo me*, son cambiati. *Non so perché*; cioè, si sentono costretti a farlo o perché l'hanno fatto spontaneamente, io lo spero, perché una costrizione poi nel tempo...

Anche Mara è cambiata. Lei sostiene che sono cambiati anche i genitori.

Ma la cosa più interessante è altrove. Mara qui sviluppa quel che giaceva a livello di DESIDERI forse non pienamente consapevoli, di ABDUZIONI DI 1° GRADO, anch'esse non pienamente consapevoli, in alcuni EERR fin qui costruiti.

Cioè, Mara è diventata una che “cerca più di essere più modellabile [sorride]” = più plastica (che sia diventata “più serena” è solo una conseguenza!). Il meglio dell'autodefinizione di Mara consiste in quel “cerco-di”!

Ora, dal punto di vista del *transfert* com'è reimpostato dal Luborsky – per lo meno alla luce della nostra interpretazione –, la maggiore modellabilità – ricordiamo che qui è Mara a parlare, è questo lo straordinario! – coincide con il superamento della problematica fondamentale: quella data dal fatto che Mara insisteva nell'adozione della medesima strategia indifferentemente.

Oddio, abbiamo visto che Mara ha usato diverse strategie – bontà indisponente, enuresi, disordine negli orari –, ma il loro comune denominatore era il “disordine”, diventato catastrofico quando è diventato “alimentare”.

Ma, soprattutto, tutte le strategie che si affollavano intorno al tema del “disordine”, venivano calate nella realtà relazionale familiare con modalità non modellabili, cioè rigide; ricordate il “procedimento” di cui finiva con lo scoprire di essere vittima? Era il procedimento attuativo delle varie strategie che lei non riusciva più a pilotare dopo averlo attivato quasi inconsapevolmente (“quasi”, “per istinto”).

Adesso Mara dice di essere “più modellabile”, di non avere sempre i paraocchi (le bende dei cavalli), quindi non vede “sempre nella stessa direzione”. Per essere più precisi, dice “cerco di essere più modellabile”, che è una dichiarazione non rigida della conquistata non rigidità; “certo, ancora non penso di aver accettato...”

In ogni caso “singolarmente” è cambiata. La disidentità di cui sopra...

Ancora: “anche loro nei miei riguardi, secondo me, sono cambiati”. Anche se “singolarmente”: di nuovo la disidentità...

Anche a Mara riesce difficile spiegare il “perché”, oltre che il percome. Ma, questa volta, un pezzo di spiegazione è stato fornito!

Quindi, qui abbiamo la RISPOSTA e la REAZIONE più positive a tutta una serie di EERR che miravano a questo risultato.

ER (facente capo a Mara: in un’ottica sistemica dovrebbe essere quasi impossibile distinguere gli EERR facenti capo all’uno o all’altro!) relativo al perché del cambiamento:

DESIDERIO: mi sembra di esserne fuori; ma vorrei uscirne definitivamente.

ASPETTATIVA: se procedo con prudenza, invece che con la mia solita radicalità, forse me la caverò meglio.

RISPOSTA: ho appena detto che sto “cercando di essere più modellabile”!

REAZIONE: Ecco il *busillis!*

Era l’OTTAVO ER con protagonista Mara; intitolabile anch’esso alla contrattazione; infatti, essere modellabile significa essere disponibile alla contrattazione.



PSICOTERAPEUTA: Perché, dentro questa logica; allora noi ci siamo conosciuti perché c’era in questa famiglia una ragazza che aveva un disordine alimentare; ci si ritrova due anni dopo, ora ho perso il conto, ma, insomma, più o meno, una famiglia dove c’è una ragazza con un disordine alimentare. Allora, o si considera, o si decide che, siccome il nostro obiettivo è lo sviluppo e la crescita di tutti quanti, in particolare, nelle famiglie, ci si rivolge ai figlioli...

PADRE: Certo.

PSICOTERAPEUTA:... ci sono loro in evoluzione e sono in crescita, e si determina qualche cambiamento di noi adulti, perché, bene o male, *bisogna adattarci* a questa evoluzione che ci abbiamo di fronte... quindi, noi siamo, dobbiamo cambiare in virtù di quello che ci succede davanti. Allora, o ci si accontenta della crescita e sviluppo, e allora vi posso dire: “Sì, è vero!”, io gli ho dato anche un’età piuttosto bassina alla Mara qualche volta, allora c’è in corso uno sviluppo, un’evoluzione, se vogliamo una crescita, una richiesta anche di autonomia sempre maggiore che può scombussolare i genitori, ma comunque ognuno nella vita deve raggiungere la propria

autonomia nel bene e nel male, è destino, se no si rimane immaturi a vita, quindi meglio rischiare che rimanere immaturi.

“Bisogna adattarci”! Bisogna farsi modellare!
Un invito a seguire le peste indicate dianzi da Mara!

[Indicando Mara.] Allora lei sviluppa, la Cecilia sta sviluppando a modo suo, ma, siccome non c'è sintomo, nessuno ci guarda; la differenza tra loro due è che tutte e due stanno facendo una evoluzione, ma lei sintomi non ce n'ha, insomma, alla peggio farà qualche scemenza, per adesso non ne ha fatte. Questa, invece, siccome vomita, allora, siccome vomita, tutto diventa attrazione; può fare la stessa fine sua [indicando Cecilia]. Allora, il quesito che ho io è questo: o ci si rassegna e si dice: “Va be’!”, o, invece di avere una gamba più corta, invece di avere, che so?, una mano con sei dita invece che con cinque, svaligia il frigorifero e ogni tanto va a, come dire, a occupare *impropriamente* il bagno. C'ha questa differenza, perché, sennò, io non lo so, a questo punto, come si faccia, perché, di volontà, non possiamo aspettarci che cambi; lei dice: “Vi vedo meglio, però, chi lo sa se poi loro singolarmente!” Voi dite: “Boh, noi siamo al solito punto di due anni fa, grosso modo, anche se abbiamo fatto qualcosa insieme per funzionare meglio, ci siamo impegnati a dare un po' *più propriamente* la nostra immagine da genitori.” Non so come si faccia ad uscirne fuori. Cioè, dare a lei [Mara] un indizio, un segnale, per il quale può fare a meno di fare le abbuffate e per il quale può non vomitare; però, forse, va valutato quanto, a questo punto, tutto questo incide sulla vita di tutti, sulla vita sua e se lo vogliamo decidere come un *piccolo difetto*, insomma, poverina, così c'ha quella...

MARA: *Per me è derivato tanto da una paura che c'ho dentro, per tante cose, forse tutte insieme. Paura, va be', di non uscirne mai completamente.*

Al termine della lunga proposta dello psicoterapeuta la quale si conclude con la possibilità di accettare lo stato attuale che comporta, come “piccolo difetto”, la sopravvivenza del disturbo alimentare in un contesto ampiamente, anzi, radicalmente ridefinito, Mara ha il coraggio di porre il suo problema alimentare.

Perché?

Perché ora esso è solo un problema alimentare. Non è più carico dei valori di disordine generale che prima esprimeva.

ERD (SECONDO) relativo all'atteggiamento da tenere verso l'anoressia residua (al di fuori della contrapposizione) – intitolabile: ridefinisco la malattia un “piccolo difetto” – :

DESIDERIO (del terapeuta): voglio potere parlare, infine, del disturbo alimentare di Mara al di fuori della prospettiva del DISORDINE o dell'ORDINE generali, generalizzabili o generalizzandi.

ASPETTATIVA: se presento il disturbo alimentare attuale come un “piccolo difetto”, quasi una sopravvivenza di quel che è stato, forse ottengo qualcosa di positivo.

RISPOSTA: Mara si dimostra interessata ad affrontare il “piccolo difetto” che prima non era affrontabile perché, allora, volerle togliere il disordine alimentare, significava attentare al suo bisogno di un ordine nuovo.

REAZIONE: ottimo!



PSICOTERAPEUTA: Non uscire da dove?

MARA: Non uscire da questo buco nero [*ride*].

PSICOTERAPEUTA: Cioè, quello dell'alimentazione?

MARA: Sì, di mangiare, sì! E una volta che, magari, non vomito più, non so se mai **potrò** diventare normale, tra virgolette.

PSICOTERAPEUTA: Ma, **veda**, Mara, il problema, io non l'ho mai pensato di farla smettere di vomitare; se la faccio smettere di vomitare... lei ha paura che io la **faccia** smettere di vomitare, perché se non vomita...

MARA: No, no.

PSICOTERAPEUTA:... gli succede che poi si ingrassa; *a me non me ne frega nulla, mi interessa che non mangi in modo disordinato, non mi interessa nulla il vomito, il vomito dà noia a suo padre, perché gli fa schifo!*

MARA: Ah!

PSICOTERAPEUTA: *Ma non dà noia a me!*



Sulle orme di Lai, facciamo la conta dei predicati della sotto-sequenza che va da: “MARA: Sì, di mangiare, sì!...” a: “PSICOTERAPEUTA: [...] non dà noia a me!”.

1.		mangiare		infinito
2.	(io)non	vomito	presente	
3.	(io)non	so	presente	
4.	se (io)	potrò	futuro	
5.		diventare		infinito
6.		veda	presente	coniuntivo

7.	io non	ho pensato	passato prossimo	
8.		farla		infinito
9.		smettere		infinito
10.		vomitare		infinito
11.	se	faccio	presente	
12.		smettere		infinito
13.		vomitare		infinito
14.		ha paura	presente	
15.	io	faccia	presente	coniuntivo
16.		smettere		infinito
17.		vomitare		infinito
18.	se non	vomita	presente	
19.		succede	presente	
20.		ingrassa	presente	
21.	non	frega	presente	
22.		interessa	presente	
23.	non	mangi	presente	coniuntivo
24.	non	interessa	presente	
25.		dà	presente	
26.		fa	presente	
27.	non	dà	presente	

Tabella riassuntiva:

	Totale	%
Predicati	27	-
Infinito	9	33.33
Congiuntivo	3	11.11
Condizionale	-	-
Gerundio	-	-
Presente	13	48.15
Imperfetto	-	-
Passato	1	3.70
Futuro	1	3.70

Se sommiamo i congiuntivi con i futuri abbiamo 4 predicati finzionali su 27, cioè il **14.81 %**. Interessante. Interessante, cioè, che da un certo punto in poi, ai predicati finzionali che abbiamo ribattezzato “convenzionali”, si aggiungano anche quelli finzionali *tout court*.

Come mai?

Ipotesi: essi compaiono verso la fine della seconda seduta (che avviene due anni dopo la prima) a segnalare un cambiamento più significativo?

In ogni caso va sottolineato un aspetto importante: i predicati finzionali sono presenti soprattutto nei turni verbali dello psicoterapeuta!

Questo, in altre situazioni (vedi, ad esempio, Cesario *et al.*, 2000), non è assolutamente un problema. In quali? In quelle in cui lo psicoterapeuta fa al paziente un 'invito al finzionale'; difficilmente il paziente, anche se accetta l'invito, risponde usando il finzionale. Egli, infatti, può affacciarsi alla finestra del possibile e articolare tale possibile; in questo caso usa predicati finzionali; ma può anche, e succede spesso, affacciarsi alla finestra e scegliere, tra i possibili, un possibile che diventa subito a portata di mano, se non reale: pressoché reale; in questo caso non usa, non può e non deve usare, predicati finzionali. Perché egli, avendo scelto uno dei possibili, è entrato subito nell'universo del reale, del necessitato, anche se di un reale, di un necessitato-necessitante diverso da quello frequentato fino a pochissimo prima.

Vediamo quel che succederà nel seguito della seduta; qui possiamo proporre la seguente ipotesi: non importa chi si esprime in chiave finzionale, importa – anche se relativamente – che il finzionale ci sia. Perché? Perché, ormai, la proposta della contrattazione (che abbiamo interpretato come proposta a fingere²) è passata! Sulla scia del suo successo, i finzionali classici, come dire, sono un 'di più', un 'rafforzativo'; quindi, è abbastanza secondario che appaiano, tanto più secondario in quali turni verbali essi compaiono.



Ricordiamo un intervento dello psicoterapeuta di due anni fa; qui, la differenza è che il "mi interessa", tra l'altro iterato, segue immediatamente al "non me ne frega"; inoltre, lo psicoterapeuta sembra volersi smarcare rispetto al padre!

² Abbiamo, infatti proposto che i finzionali convenzionali è come se ci segnalassero un ragionamento simile: io mi pongo come se avessi torto – lo "fingo" / lo ho torto – e l'altro avesse ragione – lo fingo / l'altro ha ragione –... per tutto il tempo che dura la contrattazione.

MARA: Va be', ma se mangio normale, vomito lo stesso, divento anoressica, allora è uguale [*ride*].

Mara coglie subito il punto debole del discorso dello psicoterapeuta ma questi sa come reagire:

PSICOTERAPEUTA: Cosa vuol dire, normale?

MARA: Se... in modo regolare con le giuste dosi e tutto, e vomito lo stesso, divento anoressica... [??].

PADRE: Non capisco perché tu dovresti vomitare?

MARA: No, per questo, dico, al dottore non gli interessa se vomito.

PADRE: Mangiando normale perché tu dovresti vomitare?

PSICOTERAPEUTA: Dipende da dove si parte come obiettivo.

MARA: No, comunque la paura è un'altra; siccome io vengo da una precedente malattia psicologica [*sorride*], non so come si chiama?, quella della notte, come si chiama?

MADRE: [Sottovoce.] Enuresi.

MARA: Ecco [*ride*].

PSICOTERAPEUTA: [Alla madre.] Quello della notte?

MADRE: L'enuresi notturna, aveva sofferto...

PSICOTERAPEUTA: Sì, va be', ma quello non c'entra nulla.



MARA: Cioè, va be', sembra quasi che **abbia** finito quello per poi riiniziare quest'altro...

PSICOTERAPEUTA: Chi sa cosa **sarà** il prossimo?

MARA: Sì, esatto.

PSICOTERAPEUTA: Ah! **Potrebbe** essere anche meglio, però, non è detto.

MARA: **Speriamo**.

PSICOTERAPEUTA: **Potrebbe** darsi anche che, crescendo – ora non gliela suggerisco, sennò gliela faccio venire io –, **potrebbe** darsi che la prossima malattia, **potrebbe** venire la tricotillomania, quello che si fanno sempre i riccioli ai capelli.



Contiamo i predicati della sotto-sequenza che va da: "MARA: Cioè, va bé, sembra..." a: "PSICOTERAPEUTA: [...] i riccioli ai capelli."

1.		va	presente	
----	--	----	----------	--

2.		sembra	presente	
3.		abbia finito	passato	congiuntivo
4.		riniziare		infinito
5.		sa	presente	
6.		sarà	futuro	
7.		potrebbe	presente	condizionale
8.		essere		infinito
9.	non	è detto	presente	
10.		speriamo	presente	
11.		potrebbe	presente	condizionale
12.		darsi		infinito
13.		crescendo	presente	gerundio
14.	non	suggerisco	presente	
15.	(io)	faccio	presente	
16.		venire		infinito
17.		potrebbe	presente	condizionale
18.		darsi		infinito
19.		potrebbe	presente	condizionale
20.		venire		infinito
21.		fanno	presente	

Tabella riassuntiva:

	Totale	%
Predicati	21	-
Infinito	6	28.57
Congiuntivo	1	4.76
Condizionale	4	10.05
Gerundio	1	4.76
Presente	7	38.09
Imperfetto	-	-
Passato	-	-
Futuro	1	4.76
Negazione	2	9.52

Se sommiamo congiuntivi (1), condizionali (4) e futuri (1), e se teniamo conto di una voce del verbo sperare, abbiamo 7 predicati finzionali, cioè il **33.33 %!**

È evidente che troviamo i finzionali – anche qui essi sono più numerosi nei turni verbali dello psicoterapeuta – e ne troviamo molti, anche perché ce li andiamo a cercare!

Ma è anche vero che prima non li abbiamo trovati assolutamente!
Comunque, qui incontriamo anche quattro predicati convenzionali (“potrebbe”).

In ogni caso, vedremo che in sotto-sequenze sempre più incalzanti, i predicati finzionali funzionano come spie che “tutta” la conversazione – tutta la sequenza – si snoda nel clima della contrattazione.

Come dire, la transizione è avvenuta e si è pienamente immersi nella contrattazione.

Se consideriamo che anche questa volta la prevalenza dei predicati finzionali nei turni verbali dello psicoterapeuta è netta, possiamo aggiungere un corollario – probabilmente decisivo – all’ipotesi fatta sopra, il seguente: agli EEEEDD si aggiungono i PPFDD (Predicati Finzionali Didattici)!

Cioè, anche qui come altrove, si verifica una sorta di “invito al finzionale” da parte dello psicoterapeuta; non è inevitabile, anzi!, che il paziente (qui: i pazienti) esprimano la loro accettazione dell’invito attraverso l’uso di predicati finzionali. Decisivo è che il paziente risponda. Qui, come vediamo, la risposta c’è, anche se non si incarna nell’uso di predicati finzionali.

Casomai ci si può domandare perché lo psicoterapeuta solo a questo punto si dia a tanta finzionalità? Ipotesi: forse perché trascinato dal successo; cioè, dall’accoglienza sempre più chiara, da parte di Mara (e dei familiari), di un modello relazionale diverso.



MARA: Ah, no!

PSICOTERAPEUTA: Quella è innocente, mangiarsi le unghie.

MARA: No, quello no.

PSICOTERAPEUTA: Insomma.

PADRE: [???

MARA: No, no.

PSICOTERAPEUTA: Son buonissime le unghie.

MARA: Poi, c’ho paura, non lo so perché, c’ho l’angoscia degli esami.

Ecco trovato un altro sintomo!



PSICOTERAPEUTA: Eh, quella anch'io, che discorso **sarebbe!**
 MARA: Ma no, cioè, io, fino alle medie, non c'avevo questa paura.
 PSICOTERAPEUTA: Eh, nemmeno io. [Mara ride.] Anche a me l'università...
 CECILIA: Comunque, comincia ad essere meno, ora.
 MARA: È critico, lì, davanti a questa persona, parlare, o più persone, dipende da...
 PSICOTERAPEUTA: Si chiamano esami, codeste cose.
 PADRE: [Ridendo.] Si chiamano esami.
 PSICOTERAPEUTA: Parlare davanti a più persone, si chiamano esami [scandendo le sillabe], e, di solito, la gente ha paura; questa **sarebbe** una bella malattia, per esempio, sostitutiva...
 MARA: Non è sostitutiva per niente [sorride].
 PSICOTERAPEUTA:... dell'alimentazione.
 MARA: No, comunque, è questo, è che... [???], cerco sempre di riderci sopra.
 PSICOTERAPEUTA: Su questa storia alimentare?
 MARA: Sì.
 PSICOTERAPEUTA: Eh, lo so, è un modo per esorcizzarla, è un modo per **far finta**, è un modo, perché meno se ne parla, meno la gente ci mette le mani, e meno si corre il rischio che qualcuno ci **faccia** mangiare, ci **faccia** ingrassare, perché, tanto, è sempre lì il nocciolo. Allora, io voglio arrivare alla conclusione **se voi siete...**



Contiamo i predicati della sequenza che va da:
 "PSICOTERAPEUTA: Eh, quella anch'io..." a: "PSICOTERAPEUTA: [...] se voi siete..."

1.		sarebbe	presente	condizionale
2.	io non	avevo	imperfetto	
3.		comincia	presente	
4.		essere		infinito
5.		è	presente	
6.		parlare		infinito
7.		dipende	presente	
8.		chiamano	presente	
9.		chiamano	presente	
10.		parlare		infinito
11.		chiamano	presente	
12.		ha paura	presente	

13.		sarebbe	presente	condizionale
14.	non	è	presente	
15.		è	presente	
16.		è	presente	
17.	(io)	cerco	presente	
18.		riderci		infinito
19.	(io)	so	presente	
20.		è	presente	
21.		esorcizzarla		infinito
22.		è	presente	
23.		far		infinito
24.		è	presente	
25.		parla	presente	
26.		mette	presente	
27.		corre	presente	
28.		faccia	presente	congiuntivo
29.		mangiare		infinito
30.		faccia	presente	congiuntivo
31.		ingrassare		infinito
32.		è	presente	
33.	io	voglio	presente	
34.		arrivare		infinito
35.	se	siete	presente	

Tabella riassuntiva:

	Totale	%
Predicati	35	-
Infinito	9	25.71
Congiuntivo	2	5.71
Condizionale	2	5.71
Gerundio	-	-
Presente	21	60
Imperfetto	1	2.86
Passato	-	-
Futuro	-	-

Congiuntivi (2) + condizionali (2) + far finta = 5 predicati finzionali = **14.28 %**. Qui abbiamo, trattandosi solo di un turno verbale dello psicoterapeuta, un PFD classico!



MARA: *Ah, un'altra cosa!*

PSICOTERAPEUTA: Un'altra malattia?

MARA: **No, no, un mio problema**, eh, cioè, da quando è venuta mia nonna qua a Firenze, io sono dovuta stare a dormire con i miei genitori.

Chissà dove andrebbe a parare lo psicoterapeuta con le sue conclusioni. Mara, però, ha un'idea geniale per rispondere alla domanda – “Come se ne esce?” – dello psicoterapeuta e presenta, non un'altra malattia, ma un problema: “No, no, un mio problema”, con l'accento sul “mio”!

Non cercava lo psicoterapeuta un'altra malattia? Una malattia che si attagliasse al contesto della crescita? Ne aveva proposte alcune, ma erano state rifiutate.

A rafforzare il “mio”, il fatto che, questa volta, Mara interrompe la proposta dello psicoterapeuta – io voglio [...] se voi siete...” – per fare la sua proposta. Come dire, l'attività abduzione-contrattualistica³ è diventata talmente invalsa che si può contrapporre palesemente un'ipotesi all'altra; anche la propria a quella dello psicoterapeuta.

Forse, anche qui, si potrebbe parlare di *incipit*, poiché il “se” dello psicoterapeuta impregna tutta la sequenza successiva. In realtà il “se” comincia all'inizio della sequenza inaugurata da “se lo vogliamo decidere come un piccolo difetto”.

ER contrattualistico avanzato, progredito (questa volta annunciato da numerosi finzionali):

DESIDERO: voglio che Mara senta di poter, finalmente, scegliere il proprio “sintomo” in modo consapevole (abduzione di 2° grado); perché, fino a ieri, l'ha scelto casualmente (inconsapevolmente, abduzione di 1° grado).

ASPETTATIVA: se faccio una serie infinita di ipotesi, probabilmente, una funzionerà!

RISPOSTA: Mara, prima interrompe la mia ipotesi: (PSICOTERAPEUTA: Allora, io voglio arrivare alla conclusione *se voi siete...* MARA: *Ah, un'altra cosa!*), poi, propone, non un altro sintomo, ma un ‘altro’ suo reale problema (PSICOTERAPEUTA: Un'altra malattia? MARA: No, no, un mio problema, eh, cioè, da quando è venuta mia nonna qua a Firenze, io sono dovuta stare a

³ Inizialmente avevamo individuato anche i predicati abduzione; ma non abbiamo sviluppato questa parte del lavoro.

dormire con i miei genitori.)

REAZIONE: meglio di così non mi poteva andare! Siamo finalmente usciti dall'area delle malattie per entrare in quella dei problemi!

Questo ER è promosso dallo psicoterapeuta (è il suo TERZO) ma è sostenuto da una Mara che conversa da vera co-protagonista. Possiamo intitolarlo: "Il mio problema". L'ER esprime il frutto di una lunga contrattazione – ricordate, più recentemente, il "piccolo difetto"? –: bene, mettiamo un "problema", e in ispecie quello della Mara ("un mio"), al posto della malattia.



MARA: **No, no, un mio problema**, eh, cioè, da quando è venuta mia nonna qua a Firenze, io sono dovuta stare a dormire con i miei genitori.

PSICOTERAPEUTA: Nel mezzo?

MARA: [Ride.] No, quasi, cioè, da una parte in un altro letto, però, nella stessa stanza, e a me questo mi dà molto fastidio, nel senso che mi sento in imbarazzo...

PSICOTERAPEUTA: Giusto.

MARA:... e loro, però, non lo ammettono.



PSICOTERAPEUTA: Cosa **dovrebbero** ammettere?

MARA: Soprattutto mia madre, eh, perché è inconcepibile che io **mi trovi** in imbarazzo davanti a loro pensando che io li privo di una certa *privacy* [sorride].

PSICOTERAPEUTA: E dove **si può** mettere un lettino?

MARA: Secondo me, però è brutto da vedersi esternamente, cioè, a livello estetico, però lo **metterei** in soggiorno.

PSICOTERAPEUTA: **lo lo metterei** anche in cucina, **fosse** per me.

MARA: In cucina non ci sta [ride].

PSICOTERAPEUTA: *Questa volta devo dichiarare la mia totale, assoluta, indiscussa adesione e, sai, non l'ho mai fatto in questa maniera, così clamorosa, all'opinione di Mara.* [Mara e Cecilia ridono.]

MARA: [Sotto voce.] **Son felice.**

Lo psicoterapeuta fa il tifo per Mara, e apertamente. Mara è felice.



Contiamo i predicati della sequenza che va da:
 “PSICOTERAPEUTA: Cosa dovrebbero...” a: “ MARA: Son felice.”

1.		dovrebbero	presente	condizionale
2.		ammettere		infinito
3.		è	presente	
4.	io	trovi	presente	congiuntivo
5.		pensando	presente	gerundio
6.	io	privo	presente	
7.		può	presente	
8.		mettere		infinito
9.		è	presente	
10.		vedersi		infinito
11.	(io)	metterei	presente	condizionale
12.	io	metterei	presente	condizionale
13.		fosse	imperfetto	congiuntivo
14.	non	sta	presente	
15.	(io)	devo	presente	
16.		dichiarare		infinito
17.	(io)non	ho fatto	passato prossimo	
18.	(io)	son	presente	

Tabella riassuntiva:

	Totale	%
Predicati	18	-
Infinito	4	22.22
Congiuntivo	2	11.11
Condizionale	3	16.67
Gerundio	1	5.55
Presente	7	38.89
Imperfetto	-	-
Passato	1	5.55
Futuro	-	-

Sommando congiuntivi (2), condizionali (3), abbiamo 5 predicati finzionali, cioè il **27.78 %!** È ormai una regola la prevalenza dei predicati finzionali nei turni verbali dello psicoterapeuta.



Ridefiniamo lo stesso ER attribuendolo a Mara (il suo NONO) intitolandolo: sono felice.

Mara è stata sbattuta dentro la camera dei genitori, quasi nel loro letto. Nelle loro cose segrete. Due anni fa si parlava di “irruzioni” della madre nel bagno dove Mara vomitava, di “erruzioni” della madre fuori di casa prima che la figlia riuscisse a confidarsi.

Il tema caldo è, dunque, qual è la soglia, il confine, tra me e te, tra i miei bisogni e i tuoi.

(Ricordiamo che, alla fine del primo incontro, e sotto il segno del fervore abduittivo, fu decisa la chiusura della porta sulla malattia per proteggere l'intimità delle tre donne di casa!)

Quando Mara pone questo come il “suo” problema e lo formula proprio come tale, lo psicoterapeuta non può non adottarlo anche come proprio (“aderisce”).

Ma formuliamo l'ER:

DESIDERIO: io voglio risolvere il “mio” problema dei confini tra “mio” e “loro”; più profondamente: di articolazione di attaccamento e autonomia.

ASPETTATIVA: mi aspetto che lo psicoterapeuta mi aiuti.

RISPOSTA: lo psicoterapeuta mi aiuta (aderisce).

REAZIONE: io sono felice.

La novità sta da tutte e due le parti.

Sia dalla parte dello psicoterapeuta che non ha scrupoli a dire, fuori dai denti, quel che pensa: Mara deve “errompere” fuori della camera dei genitori (vedremo più avanti, eventualmente anche fuori dell'appartamento, non della casa, della famiglia di appartenenza).

Sia dalla parte di Mara che pone, questa volta in modo deciso, il problema “suo”; non in modo ambivalente come nella seduta precedente (vedi le “crisi”). È come se questa volta dicesse: voglio attaccamento e autonomia a modo “mio”.

Cerchiamo di ricostruire l'ultimo tratto del percorso.

1) Mara comunica che pensa di essere cambiata perché sta cercando di diventare più adattabile.

2) Lo psicoterapeuta parla della bulimia ‘sopravvissuta’ come di un “piccolo difetto” e cerca di trovare un piccolo posto per questo piccolo difetto.

3) Mara, per la prima volta, chiede in terapia che si parli della sua malattia; forse proprio perché è sopravvissuta alla risoluzione dell’impostazione radicale e dilemmatica: ORDINE-DISORDINE.

4) Quando il discorso, tra il serio e il faceto, va alla ricerca di una eventuale nuova malattia, alla ricerca di un altro sintomo più sopportabile in cui quello di partenza (si fa per dire) possa trasmigrare, Mara presenta un problema.

Come a dire: perché cercare un’altra malattia quando un problema c’è ed un problema che io sento “mio”, non della mamma o di altri.

5) E passa a tentare di ridefinire i suoi rapporti intra-familiari, dopo avervi quasi rinunciato per costruirne altri alternativi fuori della famiglia.

Ridefiniamo ancora lo stesso ER; la necessità di ridefinirlo ne indica la ricchezza (lo attribuiamo sempre a Mara, sarebbe il DECIMO):

DESIDERIO: voglio rinunciare a ordinare il mio mondo familiare; e, invece, costruirmi un mondo alternativo al di fuori della famiglia.

ASPETTATIVA: mi aspetto che, così facendo, tutto andrà decantandosi.

RISPOSTA: succede così.

REAZIONE: procedo e sento che sono diventata più modellabile.

NUOVO DESIDERIO: visto che lo psicoterapeuta parla – lui sì che mi capisce – della bulimia e del vomito come di un “piccolo difetto” sopravvissuto ed è, almeno sembra, disponibile a tutto – guarda un po’ come scherza di tutto e di tutti, anche di se stesso! –, forse posso, con il suo aiuto, tematizzare, non solo il mio problema alimentare attuale, ma anche il mio posto nella mia famiglia, posto che, riconosciamolo, è diventato recentemente – la cosa è divertente, ma anche simbolica – un posticino; sembra quasi che si debba decidere dove mettermi: se dentro o fuori casa; ma, proprio in questo clima di decisioni estreme, i miei genitori tentano il colpo gobbo di ficcarmi nel bel mezzo della loro alcova.

ASPETTATIVA: lo psicoterapeuta riuscirà a sostenermi nel mio progetto e riuscirà a convincere i miei genitori di quel che è meglio.

RISPOSTA: lo psicoterapeuta mi tiene il sacco.

REAZIONE: colgo l’occasione per fare il pieno: dopo essermi costruita dei rapporti extra-familiari dotati di un impianto nuovo (ordine nuovo), riesco anche a ridefinire i miei rapporti intra-familiari.

Procediamo:

PSICOTERAPEUTA: **io direi, mi sistemerei** sul pianerottolo di casa piuttosto che stare a dormire con questi qui, che è capace che **russino** anche [**si alza e si avvicina alla porta**], io non li **sopporterei** nemmeno dieci minuti.

MARA: Ma dice sul serio, oppure...

PSICOTERAPEUTA: Son serissimo, ma io **andrei** sul pianerottolo delle scale...

La cosa appare incredibile! Infatti lo psicoterapeuta propone che la scelta migliore è sistemarsi fuori di casa! Buona mossa per ottenere dai genitori che addivengano a più miti consigli, pena la perdita definitiva della figlia. Non solo, ma dà un'indicazione fisica: si avvia verso la porta! Notare il proseguire dei finzionali.

Contiamo i predicati verbali della sequenza che va da: "PSICOTERAPEUTA: lo direi, mi sistemerei..." a: "PSICOTERAPEUTA: [...] pianerottolo delle scale..."

1.	io	direi	presente	condizionale
2.		sistemerei	presente	condizionale
3.		stare		infinito
4.		dormire		infinito
5.		è	presente	
6.		russino	presente	coniuntivo
7.	io non	sopporterei	presente	condizionale
8.		dice	presente	
9.		son	presente	
10.	io	andrei	presente	condizionale

Tabella riassuntiva:

	Totale	%
Predicati	10	-
Infinito	2	20
Congiuntivo	1	10
Condizionale	4	40
Gerundio	-	-
Presente	3	30
Imperfetto	-	-
Passato	-	-

Futuro	-	-
--------	---	---

Congiuntivi (1) + condizionali (4) = 5 predicati finzionali = **50%**.
Come sempre, i PF prevalgono nei turni verbali dello psicoterapeuta.



Riprendiamo dall'ultimo turno verbale:

PSICOTERAPEUTA: Son serissimo, ma io **andrei** sul pianerottolo delle scale...

MARA: No, ecco, per la battuta...

PSICOTERAPEUTA: Piuttosto che stare lì a sentire questi che russano, ma che, scherziamo! [**Esce. Tutta la famiglia ride.**]

Alle parole seguono i fatti! Questo potrebbe essere considerato un ER NON VERBALE DIDATTICO. Il primo? No, il secondo... Il primo c'è stato, nel corso della prima seduta, quando lo psicoterapeuta ha chiesto se poteva andare a prendersi le sigarette e se ne è uscito fuori dalla stanza della terapia. E il secondo è stato preparato dall'atteggiarsi alla fuoriuscita: [**si alza e si avvicina alla porta**].

DESIDERIO: voglio spiegare a questi ottusi di genitori che, se vogliono tenersi ancora a letto, quasi che fosse ancora una lattante, la loro figliola, questa se ne andrà via definitivamente.

ASPETTATIVA: mi aspetto che capiscano quale rischio corrono se, per dare loro l'idea di quel che gli può succedere, me ne vado fuori della terapia-alcova, sul pianerottolo. Capiranno che rischiano l'equivalente di non avere più il terapeuta nella terapia familiare (terapeuta = Mara; terapia = famiglia).

RISPOSTA: tutti ridono.

REAZIONE: mi è andata di nuovo ottimamente! Infatti, tutta la famiglia ha riso! Sono riuscito a fare un piccolo capolavoro: utilizzare la contrapposizione come strumento della contrattazione.



MARA: Qui **c'avrei un'altra soluzione**, andare giù dal nonno per la notte, eh? Si risolve tutto. Si rimette il letto al suo posto, poi, anche [**ride**]. [5 secondi di silenzio.] Questa è ciniglia, vero? [Per 15 secondi le due sorelle parlano tra loro sotto voce, forse di vestiti]

MADRE: [???] ... per te **sarebbe** stato l'ultima volta?

MARA: Ah, ora gli si dice. No, ma io l'ho detto.

PADRE: A chi?

MARA: Cioè, l'ha capito [*ride*] che non ero d'accordo a venire, l'ha detto anche lui.

PSICOTERAPEUTA: [Rientrando.] Come dicono gli inglesi: "*Time is over*", tempo scaduto. [Poggiando una mano sul braccio di Mara.]

Quindi, ERD NON VERBALE + CONTATTO FISICO!



Sono serio quando dico queste cose, non le dico per scherzo.

MARA: Ma, sul pianerottolo non ci **potrò** mai andare!

PSICOTERAPEUTA: Ma, io **andrei** per protesta! Poi c'è la cucina, poi c'è il gabinetto, dove uno, se vuole, unisce l'utile al dilettevole...

MARA: Ma, sullo stesso divano, io ci dormo...

PSICOTERAPEUTA: Va bene!

MARA: Ma no, vede che non è serio!

PSICOTERAPEUTA: Crescendo, poi, **si può** trovare il corridoio, ed infine il soggiorno.

MARA: Anche il sacco a pelo!

PSICOTERAPEUTA: Esatto. Io **neanche morto accetterei** un cortese invito come quello che le fanno i suoi cari genitori: "Che poverina, ma come..."

MARA: Perché non si tratta di una settimana o due, ma di qualche mese, insomma...

PSICOTERAPEUTA: Ma, **fosse** per tre giorni, io non ci **starei**. [Mara borbotta qualcosa, lo psicoterapeuta alza la voce.] Mara, io non ci **starei**, non gli **darei** retta, loro sono tanto carini, ospitali: "Perché poverina, anche te devi avere una camera, insomma, meglio dormire in una camera, pazienza, dove si sta in due si sta in tre." Io **direi**: "Grazie, no, **ma nemmeno morta.**" **Lo dico ufficialmente, non scherzo!**

MARA: Va be', io l'ho accettato perché **non potevo** rifiutare.

PSICOTERAPEUTA: Per gentilezza. Eh, **ora si può fare**. Questo è il mio parere.



Contiamo i predicati della sequenza che va da:
"PSICOTERAPEUTA: [...] Sono serio..." a: "PSICOTERAPEUTA: [...]"

Questo è il mio parere.”

1.	(io)	sono	presente	
2.	(io)	dico	presente	
3.	(io)non	dico	presente	
4.	(io)non	potrò	futuro	
5.		andare		infinito
6.	io	andrei	presente	condizionale
7.		è	presente	
8.		è	presente	
9.	se	vuole	presente	
10.		unisce	presente	
11.	io	dormo	presente	
12.		vede	presente	
13.	non	è	presente	
14.		crescendo	presente	gerundio
15.		può	presente	
16.		trovare		infinito
17.	io	accetterei	presente	condizionale
18.		fanno	presente	
19.	non	tratta	presente	
20.		fosse	imperfetto	coniuntivo
21.	io non	starei	presente	condizionale
22.	io non	starei	presente	condizionale
23.	(io)non	darei	presente	condizionale
24.		sono	presente	
25.		devi	presente	
26.		avere		infinito
27.		dormire		infinito
28.		sta	presente	
29.		sta	presente	
30.	io	direi	presente	condizionale
31.	(io)	dico	presente	
32.	(io)non	scherzo	presente	
33.	io	ho accettato	passato prossimo	
34.	(io)non	potevo	imperfetto	
35.		rifiutare		infinito
36.		può	presente	
37.		fare		infinito
38.		è	presente	

Tabella riassuntiva:

	Totale	%
Predicati	38	-
Infinito	6	15.79
Congiuntivo	1	2.63
Condizionale	6	15.79
Gerundio	1	2.63
Presente	21	55.26
Imperfetto	1	2.63
Passato	1	2.63
Futuro	1	2.63

Congiunti (1) + condizionali (6) + futuri (1) = predicati finzionali 8 = **21.05 %**. Di nuovo, quasi tutti nei turni verbali dello psicoterapeuta. Alcuni potrebbero essere raddoppiati tenendo conto dei rafforzativi (“neanche morto” + ma nemmeno morto” ecc.)



Rimanendo nella semantica: lo psicoterapeuta contesta a Mara proprio l’aver accettato di essere coinvolta nelle cose genitoriali diversamente da come voleva (le rinfaccia il suo non “mio”). Da qui, forse, è nata la sua protesta sintomatologica; ora la protesta può diventare controproposta.

Lo psicoterapeuta, cioè, capovolge, rovescia la contrapposizione: si contrappone lui a Mara... e alla famiglia (forse più alla famiglia che a Mara!) Ma non eredita la modalità contrappositiva di Mara... (e della famiglia); infatti, si esprime “ufficialmente”; cioè, pur rimanendo all’interno della contrapposizione, usa le ‘maniere forti’. Ricorre al suo “potere”, a quello che ha istituzionalmente, a quello che si è guadagnato sul terreno (vedi la sequenza: “Crescendo, poi, si può” + “io ho accettato perché non potevo rifiutare” + “ora si può fare”).

ERD (il QUINTO relativo ad una modalità della contrattazione (intitolabile: contrapporsi ufficialmente è un buon inizio della contrattazione):

DESIDERIO: voglio spiegare a Mara e alla sua famiglia come ci si può contrapporre all’interno della contrattazione;

ASPETTATIVA: se mi contrappongo ma conservo un tono scherzoso, forse capirà... capiranno

RISPOSTA: Mara – e gli altri con lei – sta allo scherzo...

REAZIONE: posso enunciare il *busillis*: 1) bisogna sapersi contrapporre “ufficialmente”, cioè, non a vanvera ma all’interno di un progetto; 2) bisogna avere un potere, bisogna sfruttare quello che ci viene dalla nostra posizione istituzionale (anche un figlio, ad esempio, ha una sua posizione istituzionale...) e, soprattutto, quel che ci si è guadagnato sul campo.



PADRE: [Rivolto alla moglie e ridendo.] Guarda noi [intendendo Mara].

PSICOTERAPEUTA: Questa è la mia opinione. Però, poi a casa non ci sono mica io ad assistere alle conseguenze.

MARA: No, io lo trasferisco subito il divano, per me non c’è problema, però non so se loro l’hanno presa seriamente.

PADRE: **No, io il divano non lo trasferisco, [ridendo] il divano sta lì. (PRIMO)**

Come potevamo aspettarcelo, il padre non è per niente abduittivo, finzionale e contrattualistico. Predicati, non solo al tempo presente, ma apodittici! Addolciti dal riso.

Vedremo che il padre persisterà in questo comportamento facendo due altri interventi di questa natura (quasi identici). Nessuno ne terrà conto:

ERD (il SESTO), sempre sulle modalità della contrattazione (intitolabile: incassare per poter continuare a contrattare):

DESIDERIO: voglio continuare a spiegare a Mara e alla sua famiglia come si contratta;

ASPETTATIVA: se non mi oppongo alla presa di posizione apodittica del padre e lo lascio nel suo brodo, lo neutralizzo.

RISPOSTA: il padre insiste; ma nessuno lo ascolta!

REAZIONE: la reazione dello psicoterapeuta è di continuare imperterrito; quella del padre, da un certo momento in poi, sarà (vedi avanti) quella di assumere la posizione dello psicoterapeuta come fosse stata sempre la sua... lo psicoterapeuta, evidentemente, lo asseconderà!



PSICOTERAPEUTA: Ma, il divano dove sta?

PADRE: In camera.

PSICOTERAPEUTA: Ma, c'è sempre stato?

PADRE: Sempre.

CECILIA: No, perché c'è un altro divano in sala...

MARA: È un divano-letto.

CECILIA:... che è completamente diverso.

MARA: Quello dove dormo io è un divano-letto a una piazza e mezzo, quindi sta lì in caso...

PADRE: È un letto, né più né meno.

MARA:... in caso di bisogno.

PSICOTERAPEUTA: In camera?

PADRE: In camera.

MARA: Sì, in camera loro.

PSICOTERAPEUTA: E quell'altro, non è un letto?

MARA: No, però ci starei lo stesso, comunque quello lì si può trasferire in salotto al posto di un pezzo di divano [*sorride*].

PSICOTERAPEUTA: Sa che ci sono certi cittadini che, per protesta, si incatenano alle inferriate da qualche parte, e, poi, c'è quello che monta in cima al campanile e dice che fino a quando non avrete risposto ai miei problemi io starò in cima al campanile... creano delle situazioni, ci va la televisione a vederli. Se c'è un bel divano nel soggiorno, che certamente sarà molto scomodo che quell'altro, uno prende un plaidino, un cuscino del soggiorno e dorme male lì.

Tanto, Mara ha già dimostrato di sapersi adattare alle scomodità (vedi il treno), se necessarie.

MARA: Io, ci dormo, loro di sera vengono a svegliarmi e dire: "Vieni a letto!"

PSICOTERAPEUTA: Loro si assumeranno le loro responsabilità.

MARA: Ah, io lo faccio.

PSICOTERAPEUTA: **Quanti anni c'ha Mara, ora?**

MARA: Io ne ho quasi ventidue.

PSICOTERAPEUTA: **Questo è il momento di dimostrare che è maggiorenne.**

Nel momento cruciale, rispunta la questione dell'età con cui iniziò (e anche si concluse) il primo incontro!

MARA: Va bene. Io non c'ho problema.

Mara non “c’ha problema”! Siamo alla soluzione del problema? Forse sì!

PSICOTERAPEUTA: Perché *lei ha diritto, su questo campo*, di fare delle scelte, c’è scritto su tutti i libri di pedagogia che già gli adolescenti è inopportuno, salvo quelli che stanno sotto le...

MARA: Perché, il dire che io non voglio andare in camera loro, è preso come un’offesa, nel senso: “Te, non vuoi stare con noi!”

PSICOTERAPEUTA: È giusto, ha ragione, è così, non ci deve voler stare con loro, che lavoro è? Loro sono due adulti, hanno la loro camera, la loro *privacy*, lei che ci va a fare in camera sua?

MARA: Eh, insomma...

PSICOTERAPEUTA: È un’impertinenza, non ci deve andare in camera sua! Non ha né diritto, né dovere, *quindi lei si può ribellare*; deve giustamente accettare, però, le regole, se loro ritengono che il divano deve stare in camera, il divano è suo, quindi lei non ha il diritto di spostarlo; quindi, dorme su un altro divano, anche male, *anche scomoda*, piedi di fuori.

MARA: Ma, io non ci sto scomoda.

PSICOTERAPEUTA: Benissimo, allora lei *ha diritto di stare scomoda*, di dormire, visto che sta in treno dalla mattina alla sera, non sarà certamente un divano...

MARA: Appunto.

PSICOTERAPEUTA: La mattina lei, per benino, si alza, rimette tutto in ordine, non ci devono essere tracce per altro, perché quello è il soggiorno...

Le “tracce” qua rievocano stranamente le tracce, anche solo di unto, lasciate nel *water*. Proprio perché non sintomatologico, il comportamento di Mara non deve seminare tracce per il futuro interprete.



MARA: Va bene.

PSICOTERAPEUTA:... e il soggiorno deve essere a disposizione della famiglia, lei **andrà** a letto solo quando tutti gli altri della famiglia abbandonano il soggiorno, in modo che non **faccia** danni, non **occupi** la stanza, non costringe la gente ad andare a letto, quello bisogna che lo **faccia**, aspetta, lei è l’ultima...

MARA: Non c’è problema, son sempre l’ultima.

PSICOTERAPEUTA: Lei, per ultima, va a letto e, per prima, si alza. Quando loro si alzano, devono trovare il soggiorno a disposizione.

MARA: Va bene.

PSICOTERAPEUTA: Ok?

MARA: **Testimoni!**

PSICOTERAPEUTA: **Testimoni.**

Viene siglato un vero e proprio patto!

Contiamo i predicati della sequenza che va da: "MARA: Va bene"
a: "PSICOTERAPEUTA: Testimoni".

1.		va	presente	
2.		deve	presente	
3.		essere		infinito
4.		andrà	futuro	
5.		abbandonano	presente	
6.	non	faccia	presente	congiuntivo
7.	non	occupi	presente	congiuntivo
8.	non	costringe	presente	
9.		andare		infinito
10.		faccia	presente	congiuntivo
11.		aspetta	presente	
12.		è	presente	
13.	non	è	presente	
14.		son	presente	
15.		va	presente	
16.		alza	presente	
17.		alzano	presente	
18.		devono	presente	
19.		trovare		infinito
20.		va	presente	

Tabella riassuntiva:

	Totale	%
Predicati	20	-
Infinito	3	15
Congiuntivo	3	15
Condizionale	-	-
Gerundio	-	-
Presente	12	65
Imperfetto	-	-
Passato	-	-

Futuro	1	5
--------	---	---

Congiuntivi (3) + futuri (1) = predicati finzionali 4 = **20 %**. Tutti i finzionali nei turni dello psicoterapeuta.



Gli EERR che hanno caratterizzato l'avvio e il decorso della malattia si sono tutti svolti al di fuori dell'impianto del patto. Proprio perché le scelte vi sono sempre state fatte inconsapevolmente (cioè: casualmente). Vedi l'indicazione che Mara ha fatto del "procedimento" come trappola: catturati dal processo che si è involontariamente scatenato, non se ne esce più fuori.

Il patto comporta che le abduzioni che lo fondano – i successivi EERR si incaricheranno di verificarne la bontà – siano abduzioni di 2° grado, cioè consapevoli e socializzate.

Formuliamo quest'ultimo EERR a cui contribuiscono tutti (padre compreso!) – questo è fondamentale – e nel corso del quale viene stretto il 'patto' con tanto di "testimoni" – e che intitoliamo: il patto –:

DESIDERIO (di tutti): desideriamo stare meglio;

ASPETTATIVA: da questo signore ci aspettiamo che ci aiuti ad arrivare in fondo a questa scorribanda contrattualistica;

RISPOSTA: Mara per prima e ripetutamente accetta il "patto" proposto equamente dallo psicoterapeuta; infatti, è un patto che comporta oneri e vantaggi per tutti, almeno sembra.

REAZIONE: non possiamo essere da meno; quindi sigliamo tutti questo patto. E Dio ce la mandi buona.



PADRE: Volevi provare la soluzione di andare dal nonno?

PSICOTERAPEUTA: Questa è una mia opinione, perché una ragazza già a sedici, ma anche prima, possibilmente a undici, non ha il diritto di dormire nella stanza dei suoi genitori, salvo le tende, come si chiamano, dei villaggi del Ruanda-Burundi dove stanno anche in quattordici sotto la stessa...

Così come prima, lo psicoterapeuta ha dato anche un colpo al cerchio, oltre che alla botte-Mara, difendendo gli interessi dei genitori: Mara dovrà andare per ultima a letto ecc., adesso rigira la frittata e

sostiene che Mara non ha il diritto di disturbare i genitori invece di dire che Mara ha il diritto di uno spazio suo. Un po' di diplomazia non guasta.

PADRE: Anche molto più vicino a noi.

PSICOTERAPEUTA: Anche più vicini...

MARA: Però fanno anche certe cose incompatibili [*ride*], cioè.

PSICOTERAPEUTA: Hanno una capanna sola, come si fa? È l'unico ambiente...

MARA: Appunto.

PSICOTERAPEUTA:... e sono addestrati storicamente a vivere in un certo modo.

PADRE: Si guardava l'altra sera un film che si svolge a Napoli, dove otto persone in due stanze per forza, dice...

PSICOTERAPEUTA: La promiscuità può essere imposta dalla situazione di esistenza ma, dove **si possa** evitare, è un insegnamento pedagogico fondamentale, che i genitori stanno per conto suo e i figli stanno per conto suo.

MARA: Mamma?

PSICOTERAPEUTA: Per me, è, *non ho la facoltà di affermare*, poi fate voi.

MADRE: C'è il problema di trasferire in salotto perché si è avuto un grosso problema con mia mamma che lei, Cecilia, non è che c'abbia tatto nel parlare, nel dire le cose, purtroppo anche mia mamma russa e lei glielo fa pesare.

PSICOTERAPEUTA: E lei con chi sta?

MADRE: In camera della Mara.

MARA: In camera mia.

PADRE: Al posto della Mara.

PSICOTERAPEUTA: Allora trasferite la nonna nel soggiorno.

MADRE: No, infatti lei l'aveva fatto, io son arrivata un giorno a casa e ho visto il divano...

MARA: Mamma, ci parlo io con la nonna, **non c'è problema**.

MADRE: E in casa è successo un po' di caos, la Cecilia gliel'ha detto chiaramente che questo divano **fa schifo** in salotto, mia mamma gli basta poco, per il suo carattere e la sua sensibilità...

MARA: Io facevo anche perché...

MADRE: Insomma, io ho trovato un disastro; io involontariamente, sapendo quello... la me l'ha detto dopo, lei t'ha detto, io sono arrivata a casa, obiettivamente non stava bene...

PADRE: **No, ma il divano in salotto no, il divano sta là. (SECONDO)**

MADRE: Quindi, mia mamma ha avuto una crisi, è stata anche male, è stato... ora, ecco, dove *sarebbe* purtroppo si vede, bisogna vedere, non posso avere un problema...

MARA: Ma, è stata male per le cose che gli hai detto te, eh.

MADRE: No, io, gli ho detto che non andava bene il salotto.

PSICOTERAPEUTA: Scusate, però io ora non voglio entrare, sennò la cosa si dilata, cioè, che, poi, ci sia un ulteriore, rappresentato dal fatto che la nonna c'ha dei problemi...

MARA: No, con la nonna ci parlo io.

PSICOTERAPEUTA:... che quindi anche la Mara si viene a trovare in difficoltà, è un gradino ulteriore. Io affermo solo una cosa, che **una giovane donna**,

Mara è canonizzata "giovane donna"!

adolescente o post-adolescente, o quanto meno [???] non è opportuno che divida la propria camera da letto con i propri genitori, quando c'è un altro ambiente dove lei **può** dormire; questo è quello che dico io; poi, se ci **saranno** degli accordi successivi che riguardano la mamma sua [indicando la madre] e che, quindi, si **possono** fare degli altri rimpiazzi, questa è un'altra questione; ritengo soltanto che lei non abbia il diritto di andare a ficcare il naso nella camera dei suoi genitori, a costo di dormire scomoda.

MADRE: Guardi, che il suo è un doppio gioco, perché questo lo sa, ed è la verità, nel senso che noi ci si arrabbia sempre per gli orari che fa. Fulvio...

CECILIA: Non ci voglio venire nemmeno io, che doppio gioco è...

MADRE: Quando lei viene a letto, delle volte alle tre, le quattro, il babbo non è che non gli dica niente...

MARA: Non è un doppio gioco, ultimamente non ho fatto tardissimo.

Alleanza tra le sorelle + alleanza tra i coniugi!

PSICOTERAPEUTA: Ma, non gli dice niente perché ha fatto le quattro? Ma questo non c'entra nulla sul...

MADRE:... gli scoccia venire in camera perché sa che ci si sveglia.

PSICOTERAPEUTA: Signora, ma io ho detto a lei che non ha il diritto, ho detto: lei non ha diritto di essere, è lei che viene in camera vostra; ho detto; voi gentilmente la ospitate pur di offrirle una camera, invece che dormire nel soggiorno o in altri posti disagiati; io dico che lei non ha diritto di coricarsi nella camera dei propri genitori, lei ha il dovere di coricarsi in un altro posto; se c'è la nonna che, d'altra parte, è una creatura, un essere umano che ha diritto anche lei di avere assistenza e cure, giustamente, e ci si sacrifica e, quindi, per la nonna, si va a dormire, io ho detto nel pianerottolo, che era chiaramente una battuta, ma per dire, pur che sia, *mi devo adattare*.

Ritorna il tema dominante dell'adattabilità. Questa volta sono tutti impegnati in uno sforzo di adattamento ad una situazione nuova, veramente nuova! Il problema è, cioè, come organizzare la vita familiare perché Mara non sia costretta a dormire né sul pianerottolo né nell'alcova genitoriale.

Da questo, poi, nascono altri problemi; lei che fa le tre di notte perché c'ha da fare tutte le sue cose...

MARA: Io le farei lo stesso, solo disturbo loro.

PSICOTERAPEUTA:... lei che gli dà noia la nonna che russa, questo è la gestione familiare, purtroppo son tutti i problemi di famiglia.

PADRE: Se lei va davvero sul divano, se vuole andare, ***non su quello che abbiamo in camera, perché quello sta lì, su quell'altro. (TERZO)***

PSICOTERAPEUTA: Ma bensì su quell'altro.

PADRE: La mattina che non ci sia nessuno, dico, che fa tutto pianino perché si sveglia lei, eh!

MARA: Non l'hanno mai fatto.

PSICOTERAPEUTA: Ha detto, lei si sveglia per prima. Lei deve mettere il soggiorno nelle condizioni che la famiglia se ne possa servire.

MARA: Sì, va bene.

PSICOTERAPEUTA: Questi sono i patti.

MARA: Sì.

PSICOTERAPEUTA: Quindi, io ho detto una cosa impegnativa da parte mia; però la cosa impegnativa da parte mia ha valore se viene rispettato anche tutto il resto dell'organizzazione; questo, *a me non me ne interessa nulla* a che ora va a letto la notte, *ma mi interessa* che loro la mattina, che loro *abbiano* una persona, giustamente come dice suo padre, che quella mattina, in punta di piedi, perché la bambina dorme!

MARA: No, no, va bene.

PSICOTERAPEUTA: Va bene?

MARA: Sì, sì.

PSICOTERAPEUTA: Perché, sennò, questo altera... allora, levo un mal funzionamento della sera e metto un mal funzionamento del mattino.

MARA: No, no, va bene.

PSICOTERAPEUTA: *Non faccio queste cose io!* Allora, io dico, la mattina si deve funzionare bene come la sera, ordine, lo do la sera, e do un ordine il giorno dopo. Se non funziona quello, allora non funziona nemmeno quell'altro, ok! Allora, ***si fa i patti, come l'altra volta.*** Aspetto una telefonata, speriamo che questa volta ci siano contatti; comunque, diciamo, tra un paio di mesi, perché io devo vedere l'evoluzione, quella sta sviluppando, ora vediamo l'evoluzione del lettino.

La parola “ordine” risuona due volte nell’ultimo turno; e non per indicare un ordine alimentare!

Non è stato sostituito il sintomo, così come si era tentato, anche un po’ scherzosamente, di fare.

È stato sostituito un ordine di letti! Un ordine di rapporti familiari, con un altro.

Dopo la stipulazione del patto relativo al letto = all’ordine familiare – la parola ‘patto’ non è stata usata, è stata usata, e iterata, la parola, “testimoni” –, nelle parole di saluto lo psicoterapeuta, a proposito dell’accordo stipulato a proposito delle scadenze degli incontri, inserisce, quasi per forza di inerzia, la parola “patto”; il patto, lo sappiamo, è quello che, ormai, si è andato formalizzando tra famiglia e psicoterapeuta: quando succede qualcosa su cui si può discutere ecc.